

ex libris

Passavano, senza mediazione
dalla piaggeria alla maledizione
per mancanza di ironia
e in assenza di una recensione

Alberto Arbasino
«Rap 2»

microbi

AAA CERCASI CENTRO DI SINTONIA PERMANENTE

Manuela Trinci

Prima ancora di indossare a fior di pelle il «camiciotto della felicità», i neonati - questi sconosciuti - vantano già una serie di precisi attributi che, anticipandone intenzioni e inclinazioni, stabiliscono la continuità tra le generazioni nonché il perpetuarsi delle tradizioni familiari. Il rampollo può così essere bello e forte come il nonno, agitato come la nonna o cocciuto come la zia Delfina. Ma più sorprendente rimane come, spesso spesso, i bebè si calino perfettamente nella parte assegnata, divenendo coraggiosi, aggressivi, appiccicosi, timidi o prepotenti, proprio come recita il copione. Effetto di un'arcanica magia o di una regia magistrale? Si pensava, una volta, che i piccolissimi fossero soggetti solo a pressioni interne, dettate dalla fame, dal sonno e così via. Non si era capito quanto necessitassero di scambi affettuosi, e soprattutto quanto fossero dotati loro stessi di intenzioni comunicative. Le ricerche attuali

parlano, infatti, di «sincronia interazionale», di «sintonizzazione degli affetti», tanto che l'incredibile signor Bebè - geneticamente predisposto all'attaccamento - utilizza tutte le sue numerose competenze e abilità per catturare l'attenzione dei genitori e coinvolgerli emotivamente. Da professionista della relazione si sintonizza poi come un radar sugli umori di chi lo accudisce, dandosi molto da fare per corrispondere a desideri e fantasmi familiari senza perdere troppo di vista le proprie comodità. Quando, gattinando veloci verso orsacchiotti o grattadenti, i ragazzini incontrano un ostacolo lungo la traiettoria, è al volto della mamma che chiedono il da farsi, la misura di come sentirsi: intraprendenti o timorosi. Quindi, se la mamma sorride incoraggiante, la corsa a gattoni riprende spedita alla conquista dell'oggetto lontano, se la mamma è dubbiosa, il medesimo piccino tornerà piuttosto indietro, a ricercare



in lei la propria sicurezza. Sono dettagli come questi, ripetuti mille volte secondo il concatenamento regolare e prevedibile delle interazioni quotidiane, il vocabolario usato nella comunicazione dei vari «copioni», inequivocabili canovacci di future identità. Un lavoro, quindi, duro quello dei bebè, quotidianamente al torchio come metalmeccanici per arrivare alla definizione di una sorta di contratto delle convenzioni da rispettare per mantenere la relazione con la mamma. «Non lo so cos'è un figlio/Però so che sei tu», canta una filastrocca sarda, aprendosi al vuoto del desiderio e distrucendo l'intreccio di un disegno materno che talora rischia di sovrapporsi al destino del figlio (*Mamma Lingua*, di B.Tognolini, Ed. Tuttestorie). E contro di rischi della «Professione bebè» dotare le giovanissime marmotte del *Manuale a uso dei bambini che hanno genitori difficili* (di J.Van den Brouck, Ed.Cortina).

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

“ Due libri per visitare con ritmo il nostro paese fin sull'orlo della tragedia... Nella tradizione

Oreste Pivetta

Mi presento a casa Arbasino, A. A. in ottone una per anta della porta d'ingresso, con due libri in mano, *Rap!* e *Rap 2*, Feltrinelli, il secondo è premio Flaiano, in onore di Ennio che è morto trent'anni fa, «come passa il tempo», e una domanda: perché mai così politici, perché mai questi rap per visitare a ritmo il nostro paese fin sull'orlo della tragedia, rap che sono ritornelli, filastrocche, tiritere, rime...

«A ben guardare c'è una tradizione, ci sono le poesie che imparavamo a memoria a scuola, le canzoni dell'Eiar che sentivamo da bambini e un po' quei libretti d'opera come la donna è mobile... Torna la memoria». Ecco, la memoria: «Quando scatta l'età delle carte d'argento/ - anche per ottenere gli sconti - / si metabolizzano (ed è fisiologico) / soprattutto le assimilazioni/ inavvertite, cheap e irrilevanti/ dell'infanzia più insignificante. / Memorie senza nostalgia/ nemmeno involontarie, né albagie./ Madeleines soprattutto foniche/...». Citazione da «Un'Opera da Quanti soldi?». Per risalire all'infanzia di Arbasino, che nacque a Voghera, già porto sicuro delle casalinghe.

«Queste piccole società provinciali erano abbastanza informate... C'erano signore che facevano le biblioteche per passione, per cultura e grazie a loro sono riuscito a leggere Thomas Mann, Stefan Zweig e altri vietati. I libri proibiti li tenevano in seconda fila, in prima fila le Scie Mondadori. Si leggeva un libro al giorno perché con l'oscuramento non c'era altro da fare, con interesse però tra compagni e compagne del ginnasio, classi miste. Lo zio ufficiale, ormai morto, aveva conservato i due Lawrence, Thomas Edward e David Herbert, naturalmente *La rivolta nel deserto*, ma anche *Il serpente piomato*, che si teneva con naturalezza perché tanto veniva dalla biblioteca dello zio morto. Dopo la guerra ho coltivato o subito due illusioni da dopoguerra: la prima era la psicanalisi, a Pavia ho seguito un po' di medicina; a un certo punto mi sono stufato, è subentrata la seconda illusione: le grandi organizzazioni internazionali, che si pensava molto più importanti di quello che sarebbero diventate, grandi diplomazie internazionali, un fior di bei posti, Parigi, New York, Ginevra... Ho completato i miei studi di diritto, per questo ho una mentalità più giuridica che letteraria. Dopo la laurea ho approfondito politica estera, storia dei trattati, tribunali internazionali per crimini di guerra... Gli hobby erano la letteratura, le mostre, la musica... Essendo cominciato come hobby, il lavoro è sempre stato come prendersi la vacanza».

AMBASCIATE E GIORNALI

«Diventare ambasciatore? Preferisco free lance. Avrei potuto fare il concorso in diplomazia... mi avrebbero mandato console chissà dove. Bisognava essere di quell'ambiente. Come i figli dell'oste: sanno subito come si organizza la cucina...».

Free lance è una vocazione, diciamo libertaria, incoraggiata da qualche amore per i giornali...

«Ho trovato nei giornali direttori con cui anche in polemica continua ho sempre lavorato bene... Pannunzio, al *Giorno* Italo Pietra, che era di Voghera, compagno di università di mia madre a Pavia, che diceva: se ci metti troppe parole difficili o straniere, io sono autorizzato a prenderti a schiaffi... Al *Giorno* era Murialdi il genio della pagina letteraria. Sono andato al *Corriere* invitato da Enrico Emanuelli, con Rus-

L'INTERVISTA

Arbasino

l'Italia dei pro e contro

Lo scrittore
Alberto Arbasino

so e con Spadolini. Poi l'*Espresso*, *Repubblica* con Scalfari... Ripensandoci, contavano per noi soprattutto le riviste: uscivano *Paragone* con Longhi e la Banti, *Nuovi Argomenti* con Moravia, *Tempo presente* con Chiaramonte, il *Verri* con Anceschi...».

IL CITTADINO

«Il *Cittadino* di Voghera era un piccolo settimanale che si ispirava al *Mondo*, creato da un gruppo di studenti. Presto era diventato anche un piccolo affare... Si stampava già il *Giornale di Voghera*, giornale dell'Arcipretura, diretto da un avvocato cattolico, che poi divenne un parlamentare democristiano, l'avvocato Sampietro, un eccellente avvocato, molto devoto. Lasciava spazio a un giornale un po' più giovane... Del *Cittadino* si occupa ancora un cugino, Ambrogio Arbasino, avvocato come il padre, come il nonno. Scrivere sui giornali: lo faccio volentieri perché mi pare sempre di dialogare con il lettore... Attraverso il giornale mi sembra di coltivare la convivialità da caffè di un tempo finito. Appena arrivato a Roma, in mezzo a mille polemiche, dispetti o pasticci, si incontravano molte persone cortesi. Siccome si usava più di adesso, anche per ragioni economiche, costava meno, andare in trattoria due volte al giorno, si vedevano in piazza del Popolo Moravia con Elsa, i due Guttuso, i due Piovene, Bassani, Gadda, persino Max Frisch e Saul Bellow, i più giovani come Pasolini, Garboli. Gadda ogni tanto compariva, mangiava e beveva abbondantemente, poi si ritirava come fosse pentito, ma il giorno dopo chiedeva che cosa fosse successo in sua assenza. Chiedeva: l'altra sera Elsa ha gridato molto? Lei arrivava sempre a tavola sventolando *Paese sera* e diceva: qui bisogna fare qualcosa. Anche quel giorno era successo qualche cosa di inaudito, che magari riguardava i gatti del Pantheon. Si com-

Come si leggevano in provincia durante la guerra gli autori colpiti dalla censura fascista Studi di un diplomatico mancato



Incontro tra ricordi e presente con lo scrittore di Voghera inventore della casalinga per «scandire» *Rap!* e *Rap 2*

mentavano i libri. C'era il gusto beffardo delle battute, una cosa più da via Veneto, però, con Flaiano, De Feo, Patti. Ad esempio con i titoli dei film storpiati e appioppati a qualche nome celebre. Certi resistevano per anni. Nenni: il brutto addormentato nel basco. De Pisis: l'incantatore di sergenti... Nostalgia? Per forza anche se cerco di non esercitarla. Finirei con il dire che le pesche non sanno più di niente».

ROMANZI E MINISTRINE
Dobbiamo saltare e perdere qualche cosa. Anche il gruppo 63. I tuoi libri più amati?

«Anonimo lombardo, *Fratelli d'Italia*, *Super-Eliogabalo*. Ne ho tanti altri e diversi uno dall'altro. O si fa come Moravia che scriveva un romanzo all'anno che assomigliava al precedente, oppure ogni volta si mette a punto un oggetto differente. Come

cosa ancora, scrivendo di Stravinskij, Schönberg, Prokofiev, Strauss e Sciostakowicz, i cinque grandi musicisti di questo secolo, senza essere un critico o uno storico, seguendo solo la memoria di uno spettatore che cerca di rappresentare quella musica e il contesto culturale, le relazioni, gli intrecci, le strade. Ad esempio Stravinskij che compone *Rake's progress*, La carriera di un libertino, su libretto di Auden, che scrive ispirandosi a Hogarth».

TORNANDO AL RAP

«È la forma espressiva di questo tempo. Lo senti alla radio».

Anche per esprimere la tragedia? Leggo la poesia sul G8, che preannuncia il 14 luglio un morto che ci sarebbe stato, pochi giorni dopo, il povero Carlo Giuliani.

La poesia l'avevo mandata a tre giornali, che l'hanno giudicata inaccettabile, *Repubblica*, *Corriere*, *Stampa*, tre direttori e tre redazioni che sono al corrente di come sono andate le cose... Mi sono anche un po' stupito. Ma come, stampate tutti i giorni interviste e previsioni per cui ci saranno morti e feriti. Io non faccio altro che mettere in poesia quello che voi riferite».

Ma dici anche: va a finire così e sarete questa cosa in questo modo...

«E poi ci marcerete. Ci marcerete e ci mangerete. Andrà a finire così e questo sarà un bel vantaggio per quanti ci vorranno mangiare sopra. Sono previsioni facili».

Con le tue letterine esterne spesso politicamente.

«Ci sono argomenti ai quali è impossibile dedicare del rap. Sono talmente effimeri che bisognerebbe sempre aggiungere una nota d'aggiornamento per renderli comprensibili. La letterina a commento di qualcosa pubblicato quello stesso giorno dal giornale destinatario mi sembra efficace... Preferisco le letterine ai manifesti. Anche

Dalla sfrontatezza della scartarrata a bocca aperta all'arroganza del potere: un popolo che ha perso ogni grazia e riguardo

“ Nessuno si decide a essere solo una cosa È una cosa ma anche un'altra anti e filo

perché i manifesti avrebbero bisogno di un buon editing, tanto sono scritti male. Io firmo le mie cose... non firmo una prosa che non mi convince».

UNA SINTESI D'ITALIA?

«Non so che cosa dire. Una cosa che si nota è che nessuno è soltanto una cosa. È una cosa ma anche l'altra, anti pro filo contro: controcorrente, irriverente, contromano, contropiede, controsenso, controprova, pro patria, filodiffusione...».

AMBIGUITÀ MORALISTA?

«Sono un antropologo. Come si fa a chiedere a un antropologo se è moralista. I miei maestri: Leopardi e Gramsci dei *Quaderni del carcere*...».

BERLUSCONI PAGATORE

«Riconosco in Berlusconi la straordinaria capacità di produrre reddito anche tra gli avversari. La pubblicistica, la vignettistica, la corsivistica, con i normali compensi professionali, garantiscono un fatturato. Col duce, chi stava contro non faceva una lira. Questo invece genera redditi e cespiti anche notevoli non solo tra i dipendenti e i subordinati, ma anche fra gli avversari. Una cosa senza precedenti».

QUINDI, LUNGA VITA?

«No, lunga vita un bel niente. Ma siccome non ho avuto mai avuto rapporti con questo personaggio né professionali né personali, quindi non voglio neanche profittarne né pro né contro. Non ci voglio guadagnare neanche un soldo».

PEDAGOGIA

«Spesso scopro sui giornali toni pedagogici che non mi convincono, perché l'editore sgridato reagisce con gestacci, ti manda a quel paese. E negli ultimi tempi è stato sgridato di frequente. Però non è l'unico bersaglio. Non mancano mai il monito o il consiglio al politico. Il giornalista se lo permette, perché ha uno spazio e lo usa. La pedagogia si fa esponendo dei ragionamenti che uno può accettare o no, ma che aprono gli occhi su dei modi di pensare che non aveva sospettato».

Però la tentazione della sgridata è forte, perché alle volte ti sembra di avere davanti un muro di gomma.

«Se ti trovi nella classe degli asini, quelli ti tirano in testa il calamaio se li sgridi».

È una questione di coscienza. Siamo naufragati nel luogo comune, parlare, vestire, mangiare. Anche le corna di Berlusconi. Nessuno si scuote.

«E poi mi criticano perché descrivo le facce ebete con la bocca aperta degli zombi, scritto proprio così, zombi. Ma quando uno ascolta certi discorsi ai telefonini, che cosa si dovrebbe dire. Scemenze senza un filo di pudore».

LO SCARACCHIO NAZIONALE

«Siccome l'Italia è il solo paese nel quale durante l'esecuzione musicale si fa il cosiddetto scaracchio, la scartarrata a bocca aperta che fa un rumore tremendo ma è pure fonte di germi, invano a diversi sovrintendenti di Santa Cecilia ho raccomandato di far comparire prima di ogni esecuzione una scritta che intimasse: nel caso di stertuti o di tosse portate il fazzoletto alla bocca, come si fa in tutti i paesi del mondo. Soprattutto durante l'esecuzione di un brano... È buon senso comune, non è snobismo, che ci vuole...».

Questa è Italia. Sono segnali che un politico dovrebbe cogliere.

«La grossolanità del potere piace alla gente come la sfrontatezza, la sfacciataggine».

Lo scaracchio è arroganza. L'Italia del dopoguerra era diversa.

«C'era una grazia più gentile, come diceva Pasolini. Le persone mostravano un che di riguardoso, nella convivenza».